

Intervista a Piero Ottone, ex direttore del quotidiano milanese

MILANO — Piero Ottone è stato direttore del «Corriere della Sera» dal 1972 al 1977, quando lasciò l'incarico perché attratto da altre esperienze, e però restato nel mondo della stampa e dell'informazione che ricopre incarichi dirigenti nella Mondadori ed è presidente del consiglio di amministrazione di «Repubblica».

Lo incontriamo nel palazzo Mondadori di Segrate e gli chiediamo che cosa pensa della designazione di Gino Palumbo come successore di Cavallari.

«È stata una buona cosa. Ambrosiano e Centrale hanno cercato ansiosamente di vendere il Corriere e non ci sono riusciti. Si capisce perché».

«Quali sono i motivi?»

«Lasciamo i vetri politici, che pure ci sono stati. Ci sono problemi finanziari, mi riferisco alla necessità di uno sforzo finanziario talmente forte da rendere difficile che un singolo potesse acquistarlo. Il problema è ben più complicato per le «cordate». Devi pensare che pagare cifre imponenti per essere il 20 a contare comporta scarsi vantaggi anche politici».

«Quindi le banche hanno deciso di tenerlo?»

«Certo. L'offerta più ragionevole che hanno ricevuto era quella di De Benedetti, comportava tuttavia un sacrificio per i creditori e la cessione della Centrale. L'«affare» non si fece sia perché i creditori non erano insensibili a pressioni politiche, sia perché hanno stabilito che se dovevano fare sacrifici a vantaggio di un terzo tanto valeva che il Corriere se lo tenessero loro».

«Una disposizione del Tesoro e della Banca d'Italia impedisce agli istituti di credito di detenere partecipazioni in gruppi editoriali».

«Il PSI già da alcuni mesi era favorevole a che le banche tenessero nelle loro mani il Corriere-Rizzoli».

«È stato anche cambiato il direttore del Corriere».

«Il PSI è caduto in un equivoco. Conosco bene Cavallari e so che non è nato antisocialista. Se lo sono tirati addosso».

«È stato cambiato per questo?»

«Forse lo stesso Cavallari non si divertiva più a fare il mestiere del direttore, ormai gli pesava. Ha visto la sua funzione trasformarsi in quella di un capo di guarnigione che resisteva ad un assedio. La redazione era spaccata, poi c'è stato lo scontro con Schlesinger. Alla fine ha ceduto».

«Torniamo a Palumbo».

«È stata una scelta buona. Palumbo è un grande giornalista, una persona onesta, alieno dai «compromessi»».

«A «Panorama» ha detto che forse Palumbo è un ingenuo. Perché?»

«Credo lui ritenga di potere oggi dirigere il Corriere mantenendo il suo standard di onestà professionale. Ma forse questa è una «santa ingenuità». Se tenta l'operazione è quello che ci può riuscire».

«Ta hai parlato con Palumbo prima che accettasse l'incarico».

«Sì, ne ho parlato con lui. Non ha cercato l'incarico, ha cercato di sottrarsi».

«Pensava alle difficoltà?»

«Sapeva di assumersi un compito quasi sovrumano, se lo

«Le tentazioni politiche ci sono, ma il Corriere non è la Rai»

«La soluzione banche? Il PSI favorevole da mesi»

«La «santa ingenuità» di Gino Palumbo»

L'esperienza del Times



ha accettato è perché si è convinto di farcela».

«Tu ritieni sia una utopia?»

«Il direttore del Corriere dispone di forza. Se la utilizza bene può darsi ce la faccia. Palumbo non è uomo da patteggiamenti. Con lui il Corriere diventerà più interessante e più vivace. Sa come fare un giornale e aumenterà le vendite. Si supera lo scoglio della «politica» è il direttore ideale per 5-10 anni».

«Nella scelta di Palumbo hanno pesato anche le «opinioni» dei partiti, del PSI e della DC? Questo in collegamento con la scelta delle banche di tenersi il Corriere?»

«Nessun partito avrebbe scelto Palumbo. Sull'assetto proprietario posso dirti che da mesi è il PSI a parlarne in sintonia con la decisione che si delinea. De Mita ha sostenuto (e bisogna credergli fino a prova contraria) che non suggeriva niente per il Corriere, se non l'esigenza che non andasse a «proccacciarsi di partito»».

«Quindi avrebbe prevalso il PSI?»

«Mettendo insieme le due cose forse hanno prevalso i suggerimenti socialisti. Ma se quello che ho detto di Palumbo è vero, non vedo vantaggi per il PSI. Ho fiducia che non lottizzi le vice direzioni del Corriere sulla base di ragioni partitiche. È possibile comportarsi diversamente, come ho fatto io, seppure in periodi più facili, su questi aspetti».

«A tuo avviso, c'è il pericolo che il Corriere diventi come la Rai?»

«Aspettiamo quale soluzione tecnica troveranno le banche. Esiste il pericolo di una proprietà lottizzata, ma il Corriere ha una tradizione diversa dalla Rai, che ha sempre accettato una soggezione politica, dando per scontate pesanti ingerenze. Ora nella Rai, soprattutto tra i giornalisti, c'è qualche segno di ribellione. Dio sia lodato se emerge. Ma ci vuole qualche profeta in grado di guidarli. Il Corriere invece ha sempre visto con fastidio le intromissioni partitiche e al Corriere lo profeta c'è: Gino Palumbo, che ha sempre fatto del giornalismo come professione libera».

«Consentimi una osservazione marxista, nella bocca di un liberista: è essenziale il conto economico. Ricordo l'esperienza di Giulio De Benedetti alla Stampa. Avere il bilancio in attivo gli consentiva più libertà verso Valletta e l'establishment Fiat. Se il Corriere trova il suo equilibrio economico la sua missione di indipendenza può essere realistica, se verrà finanziato da fuori non se ne parla».

«Tutto è quindi aperto?»

«Tra due anni il Corriere potrebbe essere anche peggio della Rai, ma con un direttore diverso da Palumbo».

«Che ne pensi della proposta di «Fondazione» per il Corriere?»

«Voglio rispondere raccontandoti l'esperienza del vecchio direttore del «Times» Evans. Questi aveva accettato la direzione del «Times», scelto dall'editore Murdoch, sulla base di impegni assunti dal Parlamento inglese e con l'avviso di prestigiosi garanti. Ebbene Evans, dopo appena un anno, è entrato in collisione con Murdoch e ha lasciato la direzione del «Times».

«Mi pare di capire che non credi a «Fondazioni» per il Corriere».

«Certe cose servono a poco. Meglio guardare a viso aperto un editore che sia sotto le luci della ribalta. Anche i garanti servono a poco: sotto la loro «ala protettiva» potrebbero essere coperte azioni riprovevoli».

Antonio Mereu

Ascoltato come testimone, nessuna indiscrezione

Zavoli per un'ora dal giudice che indaga sulla Rai

Il magistrato insiste sull'aspetto «preliminare e conoscitivo» dell'inchiesta - Disposta l'acquisizione di documenti contabili

ROMA — Poco più di un'ora è durato ieri mattina il colloquio tra Sergio Zavoli, presidente della Rai, e il sostituto procuratore Armati, incaricato di svolgere una indagine «conoscitiva e preliminare» sui bilanci dell'azienda. Dopo l'incontro con il magistrato, durante il quale è stato ascoltato come testimone, Zavoli non ha rilasciato dichiarazioni: «Non posso dirti nulla» — ha risposto ai giornalisti richiamandosi all'obbligo di rispettare il segreto istruttorio — questo è il momento della direzione».

Qualcosa di più ha detto il magistrato, ma tenendosi molto sul vago e lasciando intendere che l'indagine era doverosa, che non sarà breve, che bisognerà leggere molti documenti. Insomma non si prevedono immediati e clamorosi sbocchi, né risulta che siano stati già ipotizzati eventuali reati. Armati ha avuto, dopo quello con Zavoli, anche un colloquio con due ufficiali della Finanza ai quali ha dato, probabilmente, istruzioni sui documenti da acquisire agli atti: tra questi i bilanci Rai a partire dal 1981, le relazioni che sui documenti contabili dell'azienda ha steso la Corte dei conti. Al giudice Armati finirà anche questa la sola novità di ieri — un altro fascicolo intestato alla Rai, sino ad ora nelle mani di un altro magistrato, Orazio Savia, che stava raccogliendo elementi in seguito ad una interrogazione presentata dal deputato dc Publio Fiori.



Sergio Zavoli

Altre interrogazioni — oltre alla relazione della Corte dei conti, ed articoli apparsi sui giornali e denunce di privati cittadini — sarebbero alla base dell'indagine affidata ad Armati. Il contratto con la Carrà non avrebbe, invece, nessuna parte in questa vicenda; l'attenzione del giudice sarebbe appuntata su altri fatti specifici, sui quali non sono stati forniti particolari. Segreto istruttorio a parte, siamo — come si vede — abbastanza nel vago. Per ora il magistrato non ha voluto neanche dire quali altri dirigenti della Rai ascolterà nei prossimi giorni.

L'entrata in scena della magistratura non offusca, tuttavia, le scadenze cruciali che stanno di fronte alla Rai, alle forze politiche e al Parlamento. Il consiglio di amministrazione torna a riunirsi oggi stesso (ed è evidente che si parlerà dell'industria aperta da Armati) per proseguire l'esame del bilancio 1983 che, nella ultima stesura conosciuta, presenta un deficit di poco inferiore ai 21 miliardi. Prima ancora sarà esaminata la situazione delle consociate Rai. Di una di esse — la SIPRA — sono stati resi noti ieri i risultati del 1983. Il bilancio registra un utile di 4,5 miliardi (3,8 nel 1982). All'azionista è andato un dividendo di 1,6 miliardi; il capitale netto al 31-12-1983 supera i 30 miliardi, contro i 24 del 1982. Infine il fatturato pubblicitario della SIPRA ha raggiunto i 615 miliardi, con un aumento del 16% rispetto al 1982, «nonostante» — si legge in una nota SIPRA — il perdurare di una difficile situazione di

sti attacchi alla direzione generale della Rai.

I prossimi giorni dovrebbero segnare, infine, qualche novità anche sul piano parlamentare, in ordine al due problemi che fanno da sfondo a tutta la vicenda Rai: il rinnovo del consiglio d'amministrazione e l'avvio dell'iter di una nuova legge per il sistema radiotelevisivo, legge che ormai viene sollecitata anche dalla gran parte di soggetti — tv private, utenti pubblicitari — che hanno fatto irruzione sul mercato dopo la rottura del monopolio pubblico.

Per quanto riguarda la legge c'è una richiesta avanzata da parlamentari di tutti i gruppi (tranne il missino) e inoltrata al presidente della Camera perché le commissioni competenti — Interni e Telecomunicazioni — avvino con procedura d'urgenza l'esame dei progetti di legge già presentati. Il presidente della commissione di vigilanza — il senatore Signorello, che ieri è stato ricevuto al Quirinale da Sandro Pertini — dovrebbe, infine, concordare in queste ore con le presenze della Camera e del Senato la possibilità di riunire in seduta plenaria la commissione stessa per riaprire il capitolo del rinnovo del consiglio di amministrazione; per poter svolgere l'audizione con Zavoli, Orsello e Agnes sull'informazione radiotelevisiva e la situazione finanziaria della Rai.

a.z.

A Bari la positiva esperienza di nove giovani ex tossicodipendenti

Contro la droga, lavoro in cooperativa

«La Cooperativa Nuova Proposta» fabbricherà accessori per scarpe - Aderiscono alla Lega - Un segnale utile per la città - La scelta dei soci dopo un attento studio delle possibilità del mercato calzaturiero - Il rapporto con il Comune che ha varato un «piano giovani»

Dalla nostra redazione

BARI — Si chiama «Cooperativa Nuova Proposta» ed il nome l'hanno scelto, a testimoniare la novità, i nove ragazzi ex tossicodipendenti che ne fanno parte. E nata «giudizialmente» solo qualche giorno fa, l'obiettivo è quello del reinserimento nel lavoro e nella società di chi ha vissuto il «tunnel» della droga. Il programma riguarda la fabbricazione di accessori per scarpe, in un settore cioè dove questa iniziativa cooperativa (che prevede la costituzione di una vera e propria «fabbrica» a Bari) potrà fondarsi sulla necessità di sviluppo dell'indotto dei poli produttivi tradizionali del calzaturiero, quelli di Barletta, della provincia di Lecce, ma anche del napoletano. La cooperativa è legata alla associazione della Lega delle Cooperative di produzione e lavoro,

che ha al suo attivo già la costruzione di una iniziativa nel campo dell'emarginazione, che organizza handicappati psichici nel settore dei servizi. In più, questa volta, c'è un segnale utile per una città dove il fenomeno droga, relativamente recente, si va allargando a macchia d'olio.

I «numeri» dicono generalmente poco rispetto all'enorme quantità di ciò che rimane sommerso, ma in tutta la regione i tossicodipendenti non sono meno di 10 mila, anche se, secondo l'ultimo rapporto Censis, sono 1644 quelli che si rivolgono ai presidi sanitari pubblici e privati. Per tutti questi, il problema è immediato, di terapia e di recupero, ma anche, più nel profondo, di reinserimento sociale e produttivo. Spesso, infatti, il momento più delicato arriva proprio quando, avviato

sulla strada della «liberazione» dal «buco», chi è stato tossicodipendente si trova chiuse le porte per la ripresa di un lavoro. A farla da padrone, non raramente, sono l'assistenzialismo e la beneficenza. Ma queste due parole i giovani della cooperativa proprio non le vogliono sentire. A seguire i ragazzi nell'iniziativa, ci sono anche anche psichiatri e sociologi, ma «responsabilizzazione» è la parola giusta per indicare ciò che vogliono fare — dice Dino D'Ambrosio, giovane presidente della cooperativa — ed insieme autogestione e capacità di camminare con le nostre gambe. Camminare con le «proprie gambe» significa che il capitale sociale è frutto di uno sforzo individuale di ognuno dei soci, e che già le prime «responsabilità» della società sono in mano autonomamente ai ragazzi.

«Non vogliamo costruire un ghetto — dice ancora Pino —. L'obiettivo è quello di allargarsi, di trovare nuove possibilità di espansione. Ancora tra i ragazzi ex tossicodipendenti ma anche al di fuori, perché il cerchio si rompa definitivamente. Ma per far decollare un'esperienza pilota di questo tipo bisogna necessariamente parlare anche di produttività: è necessario fare i conti con il mercato e le sue esigenze. All'associazione delle cooperative di produzione e lavoro questi conti, insieme ai ragazzi, li hanno fatti. La mancanza di un indotto del settore calzaturiero ha fatto scattare la molla della scelta del prodotto. Una scelta però che non si vuole precludere altre possibilità. L'impegno si può rivolgere anche verso lavori diversi nel campo dei servizi, da affiancare o da eseguire a ro-

tazione rispetto all'impegno fondamentale. Intanto, l'importante è che la cooperativa parta, velocemente e con il piede giusto. Per i macchinari e la sede dove localizzare l'iniziativa, certo, c'è bisogno di soldi: le cifre arrivano fino a 100 milioni per quanto riguarda l'acquisto delle macchine. «Diventa indispensabile» — dice Paolo Tanese, presidente dell'associazione — «non rimanere da soli, e cercare anche un rapporto con l'ente locale, che tra l'altro ha già elaborato un «piano giovani» all'interno del quale iniziative di questo genere possono trovare uno spazio non formale». L'iniziativa a cui si riferisce Tanese è uno dei punti all'attivo della giunta di sinistra, che compie in questi giorni un anno di vita. Un «piano» orientato a risolvere i problemi che vengono definiti del «disaggio giovanile», che si

esprime nelle forme più eclatanti della tossicodipendenza o della devianza.

«Da parte dell'amministrazione comunale — dice l'assessore Tanarella che ha lavorato per primo su questo piano — non c'è solo interesse per l'iniziativa, ma anche la volontà di contribuire alla sua realizzazione». Si tratterà di studiare le forme, definire le competenze all'interno delle quali questo è possibile.

Alla Lega comunque mettono molto l'accento sulla necessità di partire in fretta, di non vanificare lo sforzo di aggregazione che è stato fatto. È giusto: ed è anche vero che forse con iniziative di questo genere si possono aprire spazi diversi per affrontare il problema più generale dell'emarginazione.

Giusi Del Mugnaio

ROMA — Il ministero aveva programmato proprio tutto: calo di iscrizioni nelle scuole medie superiori, distribuzione razionale dei docenti. Insomma, i supplenti annuali, vecchia piaga della scuola italiana, quest'anno avrebbero dovuto essere solo 30 mila. Ma non è andata affatto così. Le iscrizioni alla scuola superiore sono aumentate, migliaia di domande per il tempo prolungato nella scuola media sono piovute sul tavolo del ministro, l'organico esistente è stato distribuito male.

Risultato: più di 60 mila supplenti annuali, il doppio di quelli programmati. E adesso, in sovrappiù, non si sa come pagarli, perché le cifre stanziare l'anno scorso sono insufficienti. Molti supplenti non hanno ancora ricevuto la tredicesima dell'83.

E quanto è emerso dall'incontro che i sindacati scuola CGIL, CISL e UIL hanno avuto l'altro giorno con il ministro alla Pubblica Istruzione Franca Falcucci. Un incontro che puntava ad affrontare e risolvere i problemi ancora aperti relativi al contratto firmato un anno fa, oltre ai problemi più urgenti del personale della scuola. E questo dei supplenti è senz'altro urgentissimo, perché riacutizza la tensione nelle scuole, facendo pagare ai docenti con minore garanzia normative (i supplenti, appunto) le pessime capacità programmatiche del ministero. La Falcucci, di fronte alle richieste sindacali ha finito per impegnarsi a reperire i fondi necessari, ma è una promessa fatta più volte dai ministri, negli anni scorsi, di fronte ad una situazione simile. Si vedrà, dunque, nel

«Programmati» solo 30.000 docenti

60 mila supplenti Il ministro non sa come pagarli

concreto. Un altro, enorme problema aperto, è quello degli organici. Si diceva dell'esplosione della domanda per il tempo prolungato nella scuola media. Nonostante che le associazioni cattoliche dei genitori e la stessa DC abbiano tentato di boicottare questa importante riforma, migliaia di genitori hanno chiesto per i loro figli classi con un orario più lungo. La media nazionale si aggira sul 22% dei ragazzi aventi diritto. Nella sola Sicilia sono piovute 30 mila domande, mille classi in più, quindi, da mettere in cantiere per l'anno prossimo.

Sarà possibile farlo, con i vincoli della legge 270 e con la scelta del ministro di bloccare, in pratica, gli organici? Si riuscirà, anche, a soddisfare tutta la domanda crescente nella scuola media superiore? I sindacati dicono di no. Soprattutto se si confermerà la tendenza al proseguimento degli studi dopo la scuola dell'obbligo.

Il ministro si è impegnato a prendere provvedimenti dopo aver verificato il disloccamento degli insegnanti nelle varie province. La «mappa» delle disponibilità dovrebbe essere pronta entro la fine di marzo. I sindacati chiedono che siano redistribuite le risorse esistenti e si assuma (utilizzando le graduatorie degli abilitati) là dove è indispensabile assumere.

Altri temi entrati nell'incontro tra ministro e sindacati: il blocco della sperimentazione nella secondaria superiore e l'aggiornamento e la formazione universitaria per tutti i docenti. Quest'ultimo è un problema annoso, che i ministri hanno eluso abbondantemente nell'ultimo decennio. Ora i sindacati chiedono che il ministro firmi un protocollo d'intesa nel quale si dica chiaro e tondo quali sono le priorità e le risorse.

«Il confronto su tutti questi problemi — ha detto il segretario della CGIL-scuola, Gianfranco Benzi — va avanti da molto tempo. Si deve arrivare ad una conclusione e i tempi sono stretti: non credo si possa andare oltre i primi giorni di aprile».

Romeo Bassoli

la prima... ...l'unica.

Enciclopedia di Elettronica e Informatica

una prestigiosa collaborazione internazionale tra gli specialisti del GRUPPO EDITORIALE JACKSON e il Learning Center TEXAS INSTRUMENTS

uno strepitoso successo di lettori fino ad oggi 6.000.000 di fascicoli venduti

un prezioso strumento di formazione e aggiornamento a cui sono abbonati anche migliaia di specialisti tra cui 4000 quadri Fiat.

un orgoglioso primato dell'editoria italiana alla cui pubblicazione sono interessati editori francesi, tedeschi, svedesi, canadesi, inglesi, sudamericani, portoghesi, spagnoli, australiani, zelandesi, messicani, sudamericani.

una splendida opera da biblioteca da 60 fascicoli settimanali, 7 volumi - 1680 pagine - 700 foto - 2200 illustrazioni a colori.

IN EDICOLA
Il 1° Fascicolo della 2° Edizione

In collaborazione con il Learning Center **TEXAS INSTRUMENTS**

il successo si ripete

150 km/h
diesel 1600
velocità nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.